il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 26-02-2021
Pagina 79
Foglio 1

ALLARMI

Cassola, il pessimismo di un utopista

UNO DEI maggiori autori del dopoguerra – basti pensare a *La ragazza di Bube* e a *Il taglio del bosco* – Carlo Cassola (1917-1987) nel finale della vita abbandonò progressivamente la narrativa e si buttò, da pacifista, nell'impegno contro le armi e il nucleare. Era l'epoca dei blocchi contrapposti e Cassola si impegnò alla ricerca di un nuovo umanesimo dai tratti utopici, dove «intelligenza» e «potere» trovassero il modo di unirsi. Sul piano della narrativa scivolò nella metafora apocalittica (*Il superstite*); sul piano libellistico produsse saggi come *Il gigante cieco* (1976) che torna in libreria per minimum fax (pp. 176, euro 13, postfazione di Matteo Nucci) nel quale avvertiva la minaccia per la sopravvivenza del pianeta, con una sensibilità che oggi diremmo ecologista, pur avvisando che l'evoluzione dell'uomo è un processo «contro natura». Cassola era un pessimista che credeva nella rivoluzione, lo era stato – con maestria – anche nei romanzi: per lui la Storia è malevola e l'uomo è quello di Stevenson, Dott Jekyll e Mr Hyde, il meglio e il peggio. *(Alberto Riva)*

085285

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.